

Anno 6, Numero 114

24 aprile 11—xcvii M.Y.



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

Akhtamar on line

19- 15



LA PASSIONE DEGLI ARMENI

La cristianità festeggia oggi la Pasqua di Resurrezione del Signore. Un festa religiosa che si tramuta in una gioiosa occasione di incontro.

Ma oggi 24 aprile una parte di questa cristianità, quella che per prima portò il Vangelo fra le sue genti, non può sorridere. Le chiese saranno gremite ma nel ricordo doloroso della tragedia che si abbatté su questo popolo novantasei anni or sono.

Come può il nostro animo essere sereno al pensiero del milione e mezzo di armeni che si immolarono? Come possiamo far festa nel giorno in cui ricordiamo il Genocidio di un popolo?

Nel nostro cuore si contrappongono, si scontrano, sentimenti contrastanti. Che si mescolano infine nel messaggio cristiano di Passione e Resurrezione di Nostro Signore. Delle anime dei martiri armeni del 1915.

Ecco. In questo giorno così importante per la cristianità riusciamo a cogliere un messaggio di speranza: che dopo la morte c'è la vita, dopo il dolore l'amore, dopo la notte l'alba di un nuovo giorno carico di speranza.

**24 aprile 1915
24 aprile 2011**

NUMERO SPECIALE COMMEMORATIVO

*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

ALCUNE RIFLESSIONI SUL “NEGAZIONISMO” di Pietro Kuciukian

Stefano Levi Della Torre, in merito alla proposta Pacifici per una legge che punisca il negazionismo, scrive: “La falsità per legge presuppone una verità per legge e questa è un’idea familiare alle inquisizioni e ai totalitarismi, e ostica per la democrazia e per la ricerca scientifica” ... “non si può delegare a una legge una battaglia culturale”. Argomentazione di estrema importanza che, oltre a trovarmi totalmente d’accordo, segnala l’articolazione e la complessità del dibattito interno alla comunità ebraica e testimonia la ricchezza di riflessioni condotta sul tema della memoria della Shoah. La battaglia contro il negazionismo va condotta sul terreno della ricerca e della cultura. Le istituzioni, stati e governi, raramente restano fedeli ai principi della democrazia sostanziale e alle scelte costituzionali e tendono a scendere a compromessi (caso emblematico quello delle alleanze dei governi con i partiti xenofobi e i gruppi razzisti) sulla base delle esigenze del presente; in altri casi tendono a utilizzare le tragedie dei popoli per legittimare il loro passato o un loro presente o per interessi economici.

A questo proposito si segnala, salvo alcune eccezioni, la tendenza a deboli reazioni e lo scarso “attivismo” del mondo della cultura e della ricerca in senso lato, ma anche delle comunità internazionali. Una giusta “ira”, che poi, come osserva Salvatore Natoli, è “intolleranza nei confronti del male” e “indignazione fattiva”, una ribellione contro la negazione dei fatti e la riscrittura della storia da parte di singoli e governi è compito al quale tutti siamo chiamati.

Quale efficacia può avere una battaglia antinegazionista condotta “per legge”? Una prima risposta è stata data nell’argomentazione di cui sopra. E tuttavia credo sia utile operare alcune distinzioni tra il negazionismo dei singoli individui, il negazionismo delle persone influenti e il negazionismo di stati e governi:

1. Una legge che punisca il negazionismo individuale della gente comune andrebbe contro la libertà della persona e sarebbe un danno per la democrazia. Il negazionismo individuale può essere combattuto non con la censura ma con la cultura, con l’istruzione. Hrant Dink, il giornalista turco-armeno assassinato da un fanatico nazionalista a Istanbul nel 2007 aveva dichiarato: “Sono figli dell’ignoranza, negano il genocidio perché non ne sanno nulla.” Il buio che sta dietro la loro

istruzione fin da piccoli li fa diventare potenziali assassini”; è il caso dei nazionalisti turchi o dei kamikaze quaedisti formati da insegnamenti negazionisti e fondamentalisti, quindi vittime di un abuso, come osservava Yves Ternon. Ciò che è successo a Varallo Sesia, quando un giovane turco residente in Italia, in buona fede, sentendosi offeso per la scelta pro-armeni degli italiani ha cercato di distruggere i pannelli di una mostra sul genocidio, è una conferma dell’inutilità dell’antinegazionismo per legge.

2. Nel caso del negazionismo di persone influenti, storici o letterati come John Irving e Robert Faurisson, Justin McCarthy o altri, la questione è più complicata. Louis Brandeis avvocato e giurista statunitense, membro della Corte Suprema degli Stati Uniti dal 1916 al 1939, la cui memoria è legata all’impegno profuso nelle tematiche sociali e al contributo da lui dato in campo giuridico, nel settore del “diritto alla privacy” e della difesa della libertà di parola e di opinione, così si era pronunciato sul valore della libertà di espressione: “Ci sono situazioni in cui si può proibire un dibattito: quando esistono rischi imminenti o imminenti”.

Pensiamo alla possibilità che una persona influente manifesti il proprio pensiero negazionista in un raduno o in una assemblea, provocando un incitamento all’odio razziale o alla violenza, con possibili conseguenze sull’incolumità delle persone; oppure se queste manifestazioni di pensiero venissero espresse in momenti storici critici per le relazioni tra gli stati e i governi. Una limitazione temporanea e circoscritta della libertà di parola potrebbe essere alla fine l’unica scelta possibile per preservare la convivenza democratica.

3. Diverso è il caso del negazionismo di stati e governi. E’ il caso, per fare qualche esempio, della Turchia per il genocidio armeno o dell’Iran per la Shoah.

E’ possibile ipotizzare l’approvazione di una legge sovranazionale diretta a colpire i rappresentanti dei governi responsabili di azioni o espressioni pubbliche negazioniste?

Relativamente alla domanda posta, vorrei riferirmi ad alcune situazioni

problematiche, conseguenza diretta del negazionismo di stati e governi:

- *al Museo Archeologico di Milano, nel 1995, all’indomani dell’inaugurazione della mostra che esponeva la fotografia dell’ufficiale tedesco Armin T. Wegner, testimone oculare del genocidio degli armeni nei deserti della Mesopotamia, il console turco di Milano, in assenza del direttore, è riuscito a farla chiudere. Dopo un giorno la mostra è stata riaperta per intervento del sindaco;*

- *nel 1996 le spoglie di Enver Pascia, uno dei triumviri del governo dei Giovani turchi responsabile del genocidio furono traslate dall’Asia centrale e portate in Turchia per essere onorate e anche recentemente sono stati eretti monumenti a ricordo dei carnefici che hanno suscitato reazioni assai vivaci nella comunità armena in patria e in diaspora;*

- *a Lione, nel 2008 è arrivato un nutrito gruppo di rappresentanti dei Lupi grigi turchi, (partito estremista dell’MHP) per impedire la commemorazione del genocidio armeno del 24 aprile; sono scoppiati scontri e tafferugli;*

Amadinehdjad, in Iran, insiste a negare la Shoah. Ha organizzato una conferenza internazionale sul tema della Shoah per avere il sostegno dell’Accademia alla sua posizione negazionista. Visti i delicati rapporti internazionali tra gli stati, queste scelte appaiono nella loro sostanza provocatorie e assai rischiose, soprattutto se ci sta a cuore l’obiettivo della pace nelle aree di conflitti in atto o “sospesi”.

Dagli esempi emerge chiaramente che ci troviamo di fronte al negazionismo come menzogna deliberata portata avanti da uno stato sulla base di esigenze del presente, all’esercizio di un abuso nei confronti di coloro ai quali non è dato di conoscere la verità storica, un negazionismo che ha avuto e continua ad avere conseguenze pesanti sulle comunità che hanno subito il crimine di genocidio e sugli eredi dei sopravvissuti che non possono dare sepoltura ai loro morti.

Alcuni stati, sfruttando in modo cinico e strumentale la debolezza dei propri cittadini, la loro ignoranza e la loro buona fede, riscrivono la storia alterando i fatti e negano la realtà criminosa delle persecuzioni e dello sterminio di intere generazioni;

seminano la cultura dell'odio e della paura dell'altro, costringendo i popoli a crescere nei fondamentalismi, nelle radicalizzazioni del pensiero, negli estremismi: a questo punto, non dobbiamo forse ricordarci che siamo ancora una volta di fronte a regimi totalitari e oppressivi, a vari gradi e livelli, e che questo costituisce un attacco violento alla democrazia?

La verità storica è negata, e se è vero che è sbagliato portare in tribunale le argomentazioni storiografiche, perché si entra su un terreno difficile e delicato, (come ha osservato Simonetta Fiori in merito alla Decisione Quadro sul tema dei negazionismi del 28 novembre 2008 adottata dall'Unione Europea), è anche vero che una puntuale, immediata e unitaria protesta che partisse dai vertici dell'Unione Europea, dell'ONU, delle Associazioni che lottano per i diritti umani nel mondo, una protesta che avesse la massima diffusione, una protesta reiterata di fronte alla negazione reiterata, una protesta che fosse anche un appello a tutti gli uomini di buona volontà, potrebbe costituire un contributo decisivo per una possibile inversione di rotta e una base per l'elaborazione di una legge condivisa ed efficace, capace di superare i nazionalismi e le questioni nominalistiche.

Non si tratta di punire le opinioni, o di stabilire per legge ciò che storicamente è vero, usurpando il terreno degli storici; si tratta di far emergere una questione morale per uno scopo morale: sanzionare pubblicamente e concordemente con energia il negazionismo di stati e governi che è menzogna nel grado più alto. Una voce comune, caratterizzata da una forte "universalità", perché espressione della nuova coscienza dei diritti umani sorta dalle macerie delle guerre, darebbe nuovo vigore all'autorità dei testimoni, la cui voce è diventata sempre più debole in quanto progressivamente inascoltata. Il negazionismo di stati e governi non si combatte, come ha osservato Yves Ternon, con una legge nazionale, ma con una legge sovranazionale: una legge "antinegazionista" da sottoporre all'ONU, analoga alla *Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* approvata dall'Assemblea generale il 9 dicembre del 1948, pietra miliare per aprirsi alla speranza di una storia non più segnata dalla violenza politica di massa e da operazioni di pulizia etnica. Nel caso armeno, la negazione del genocidio, costruita contestualmente alla sua stessa esecuzione, ha provocato il

il silenzio delle prime generazioni, un ritardo storiografico e, come ha osservato Catherine Coquio, "la difficoltà della letteratura armena a costituirsi in pensiero testimoniale e critico dell'evento".

Va tuttavia osservato che in tempi recenti si assiste ad una realtà diversa: di fronte al negazionismo ostinato del governo turco, le seconde e terze generazioni in patria e nella diaspora si sono compattate, hanno manifestato un nuovo impegno per contrastare la negazione dei fatti; la memoria, rinforzata dal negazionismo, è diventata strumento di costruzione identitaria, si sono moltiplicate le testimonianze, raccolte e condivise dai non armeni; si è diffuso un rinnovato interesse tra gli storici di professione, e accanto al racconto del *Metz Yeghern*, la grande catastrofe, assistiamo oggi ad una rivisitazione della storia e della cultura armena. Le memorie individuali delle sofferenze sono diventate memoria storica condivisa. Il recupero della verità storica compiuto dagli armeni per se stessi, condiviso da tanti non armeni nei paesi della diaspora e, sia pure ancora debolmente, anche in Turchia, aiuta a superare la frattura che il genocidio crea nella storia dei popoli.

In conclusione avanzo l'ipotesi, un po' provocatoria, che la Turchia, avendo eliminato con gli armeni, i greci e altre minoranze, la parte più europea della sua realtà etnica, è andata incontro ad una sorta di "suicidio politico" (così come è accaduto alla Germania hitleriana che con la distruzione degli ebrei, ha distrutto la cultura, la scienza, la letteratura, la poesia, la musica, l'arte ai livelli più alti).

Se tutto ciò non fosse accaduto, oggi la Turchia potrebbe essere da tempo nell'Europa Unita.

Allo stesso modo l'ostinato negazionismo dei governi turchi, come ho già sottolineato, non ha fatto altro che rinvigorire la memoria degli armeni, compattare la diaspora in tutto il mondo (sette milioni) e congiungerla saldamente con la madrepatria (tre milioni).

Aprire un dibattito e un confronto trasversale sul tema del negazionismo, nel cui ambito si segnalano posizioni diverse, costituisce, nel lavoro di riflessione sui genocidi del novecento, un'occasione per operare un allargamento della memoria così come è avvenuto nel passaggio dall'approfondimento del male alla riflessione sul bene. La memoria del bene, le figure esemplari dei giusti, dei testimoni di verità, dei resistenti morali, entrati a pieno titolo nella ricerca storica, hanno affiancato i temi classici della riflessione sulla Shoah e sui genocidi del XX secolo, gettando una nuova luce sull'età dei totalitarismi.

LA FORZA DELLE PAROLE E QUELLA DELLE IMMAGINI

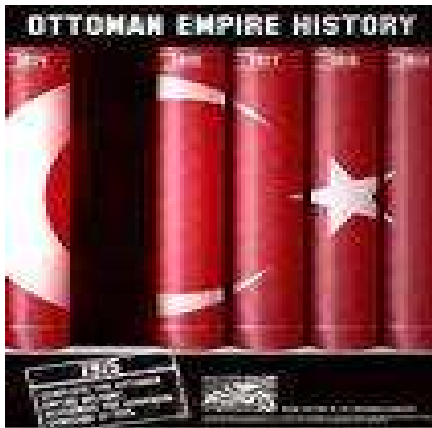
In questo numero di Akhtamar, che come ogni anno è interamente dedicato al ricordo del genocidio armeno, abbiamo voluto dare spazio anche ai tanti poster che sulla rete internet combattono il negazionismo turco. La forza delle immagini si unisce alla condanna morale per un atteggiamento che riesce ad essere persino più odioso della tragedia del 1915.



Una vignetta pubblicata nel 2010 sul giornale satirico belga "Ubu Pha" (www.pereubu.be)

24 APRILE

di Agopik Manoukian



Ad ogni anno che passa, la distanza dai trent'anni (1892-1922) che hanno portato al compimento del genocidio armeno, si allunga. Ma ad ogni anno che passa, le memorie, i documenti, le testimonianze e gli studi storici su questi terribili anni si moltiplicano, e si arricchiscono di sempre nuovi elementi, di nuove fonti, di nuove rappresentazioni e approfondimenti. Aumenta la memoria, la visibilità e forse anche la comprensione di ciò che è avvenuto. In questo panorama di crescita e di diffusa informazione non manca, e questo è inevitabile, qualche nota stonata: qualche semplificazione eccessiva, qualche idealizzazione di troppo. Ma questo non fa che accrescere, anche tra i non armeni, l'area di coloro che sanno, o che hanno sentito dire di questo popolo e delle sue sventure.

Anche se le numerose battaglie e azioni per ottenere il riconoscimento formale del genocidio non sono ancora riuscite, e forse mai riusciranno, a raggiungere il loro vero obiettivo che è quello della sconfitta del negazionismo turco, è anche vero che il genocidio armeno è diventato indiscussa parte della storia universale.

Questa maggiore attenzione alla nostra storia, questa minuziosa ricostruzione di tutti i frammenti di memoria dispersi nelle mille storie familiari, che ora vedono la luce in decine di diari o di libri di memoria possono essere visti e vissuti come un parziale risarcimento per le violenze di chi le ha subite. Un

modo per dare parola a ciò che per decenni non era raccontabile, o i superstiti non riuscivano a raccontare. Accostare questi testi genera angoscia, rabbia e compassione, ma è anche un modo per condividere, a distanza, una sofferenza, per integrarla nella propria storia personale e familiare, per dare un senso e una ragione al fatto di essere nati qui piuttosto che in un altrove. La scrittura, ma anche la pellicola fotografica, in questi casi fissa gli eventi, li ordina e li circoscrive, ma permette anche di "archivarli" e di conferire loro il carattere di una cosa avvenuta, compiuta.

Parlarne, ri-raccontarli, a chi ci chiede di farlo, diventa però più difficile e si prova un certo disagio: perché viviamo anni in cui tante storie di popoli e di persone, anche nella repubblica d'Armenia o nel Garabagh per cause e condizioni diverse vivono al presente situazioni simili a quelle che ogni anno evochiamo. E allora ci sentiamo come chi è ormai sull'altra sponda ma sa che c'è chi ancora lotta nella corrente del fiume.



Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo: akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

**ESEMPIO ARGENTINO**

Un paese che ha conosciuto l'orrore dei *desaparecidos* è naturalmente molto attento alle questioni inerenti i diritti umani. Non ci deve dunque sorprendere che il presidente argentino Nestor Kirchner abbia promulgato già tre anni fa una legge che stabilisce il 24 aprile come "Giornata dell'azione per la tolleranza ed il rispetto fra i popoli".

Né deve meravigliare l'ultima vicenda processuale che ha visto protagonista il signor Gregorio Hairabedian in causa contro lo stato turco davanti al giudice Norberto Oyarbide che ha sentenziato che "lo stato turco ha commesso un crimine di genocidio contro il popolo armeno tra il 1915 ed il 1923".

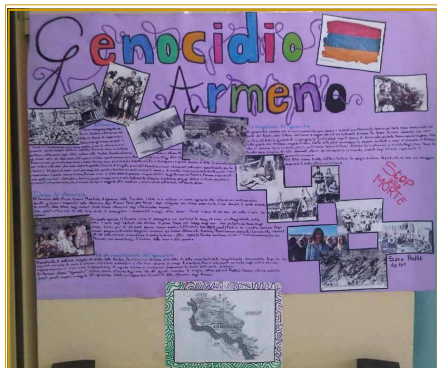
Parole forti, che non temono alcuna interpretazione di sorta: Hairabedian si era rivolto alla corte argentina presentando una querela contro la Turchia in merito al destino di cinquanta suoi familiari scomparsi ai tempi del Metz Yeghern. La corte ha riconosciuto il suo diritto ed ha deciso che la Turchia dovrebbe aiutare Hairabedian ad acquisire informazioni sui suoi parenti.

Circostanza questa che riteniamo di poter escludere a priori, ma non sfugge l'enorme peso politico di questa sentenza: sia per quanto statuisce sul piano storico, sia soprattutto per il diretto collegamento che realizza tra la Turchia genocidiaria e quella contemporanea laddove invita appunto l'attuale stato turco a collaborare nelle ricerche degli scomparsi. Insomma non solo la Turchia oggi non può negare il genocidio, ma neppure lavarsene le mani considerandolo un fatto passato.

Un esempio che andrebbe seguito in tutto il mondo!

Memoria del genocidio armeno: riflessioni degli alunni dell'ISIS "Gioberti" di Roma

Nell'ambito del progetto "la memoria condivisa" (www.lamemoriadivisa.it) promosso dal Consiglio per la comunità armena di Roma ed atto a sensibilizzare e rendere partecipi studenti e insegnanti nelle vicende legate al Medz Yeghern. Lo scorso 6 aprile 2011 ha avuto luogo un incontro con gli alunni dell'Istituto Gioberti di Roma di cui riportiamo riflessioni di alcuni studenti.



Conferenza sugli armeni. Di Nicole Ciarfrè, 4 A T.S.T., ITIS "Gioberti" Roma

Il 6 aprile, mercoledì, c'è stato l'ultimo degli otto incontri annuali del nostro Progetto "Noi e la Pace" coordinato e gestito dalla professoressa Contessini.

Questa volta si parlava di Armenia.

La conferenza, secondo me, è stata una delle più interessanti che abbiamo avuto da quattro anni a questa parte, ossia da quando io sono al "Gioberti". L'ho trovata molto avvincente, perché il relatore non ha incentrato tutto sul genocidio, cosa del resto assai tragica e significativa: ma noi l'avevamo ampiamente sviluppato in classe con la nostra Prof. Contessini, e dunque avrebbe rischiato di annoiarci. Invece lui ci ha parlato dell'Armenia oggi, del turismo di questo paese, della sua cultura e della sua economia. Un'Armenia viva, come tante volte ci ha raccontato la professoressa, che in quel paese c'è stata. Un'Armenia che vuole riguadagnare il tempo perduto...

Mi è piaciuto sentire che gli Armeni sono un popolo che non porta rancore verso i Turchi, ma che sono disponibili a perdonarli. Certo il perdono lo si dà a chi lo chiede, come ha ben detto il nostro ospite, e se loro chiedono "scusa" per quello che è accaduto solo ed esclusivamente per colpa loro, gli armeni saranno lieti di metter fine all'odio, alle dispute, alle divisioni. Spero che questo si possa realizzare al più presto e che si possa avere, almeno in una piccola parte del nostro globo, un po' di pace, che mi sembrerebbe anche molto meritata, visto che il popolo armeno ha duramente sofferto per anni ed anni.

"Gli armeni e la nostra conferenza" di Francesca Pizzi, 4 A T.S.T. "Gioberti"

Penso che sia stata una conferenza molto toccante per vari motivi. Il primo perché comunque non se ne parla mai dell'Armenia, ma soprattutto del genocidio armeno, ed il nostro amico che ci è venuto a parlare, ci ha spiegato alcune cose riguardanti il genocidio armeno che mi hanno colpito. Tra di noi c'era anche qualcuno che piangeva pensando alle storie di questa popolazione. Il ricordo di quel giorno, il 24 Aprile, quando sono stati rapiti tantissimi intellettuali armeni, poi uccisi istantaneamente dai turchi che hanno poi continuato, nei giorni successivi, a sterminare bambini, donne e anziani. Mi sono chiesta perché non si ricorda mai quel giorno ed invece commemoriamo per gli ebrei, il 27 Gennaio "la giornata della memoria"?

Gli armenial "Gioberti" commento di Angelica Vendittelli 4 A T.S.T.

L'argomento di questa conferenza è stato molto avvincente, ma soprattutto commovente! Avvincente perché

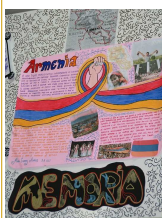
si è parlato di un genocidio che la maggior parte delle persone non conoscono, e commovente dato che si è parlato di vite distrutte a causa di questa "strage" che la Turchia decise, freddamente, di mettere in opera dall'oggi al domani.

Il giornalista che è venuto a parlarci, era molto preparato e ha risposto a tutte le domande in modo sereno e scrupoloso. Un punto in particolare della conferenza che mi ha colpito e mi ha fatto ragionare è stato quando si è affrontato il discorso di ricordare questo genocidio, di cui purtroppo non si parla mai. Lui ci ha spiegato che come la shoah ebraica ha la sua giornata della memoria il 27 gennaio, anche il genocidio armeno dovrebbe avere la sua giornata di commemorazione, che sarebbe il 24 aprile, data nella quale, la notte, i turchi presero tantissimi intellettuali armeni e li uccisero. L'indomani poi l'orrenda carneficina continuò con le donne, i bambini e i vecchi.

Ho riflettuto che sarebbe molto giusto, quindi, ricordare quel giorno e così rendere omaggio anche ai morti armeni. Mi chiedo perché non lo si faccia, perché non si possa stabilire il 24 Aprile come giorno del ricordo del genocidio armeno.

Attraverso queste conferenze, e quella sugli armeni ne è la prova, veniamo a conoscenza di fatti importanti, di cui purtroppo non si parla. E' importante invece esserne a conoscenza, perché informarci e parlare di certi argomenti può aiutarci a capire tante cose, e questo può cambiare qualcosa!

"Il genocidio armeno" di David Halfon, 3 A OIT



Il giorno 6 Aprile 2011 la nostra scuola, l'ISIS Gioberti ha accolto un membro della comunità armena di Roma, il quale era stato invitato dalla prof.ssa Contessini, la nostra vicepresidente, per analizzare con noi il tema dell'Armenia, delle vicende tristi del popolo armeno e del genocidio a cui è stato sottoposto ad inizio secolo ad opera dei turchi.

La nostra riunione si è aperta con la presentazione dell'ospite, seguita da una sua breve introduzione molto personale sulla sua famiglia e sulle vicende accadute a sua nonna, donna armena che subì il periodo delle persecuzioni. Poi ci è stato mostrato un video molto interessante che ci ha coinvolto subito. Per questa conferenza tutte le classi partecipanti hanno fatto ricerche per trovare notizie e soprattutto per ampliare il loro bagaglio di conoscenza. Purtroppo ci siamo accorti che l'argomento di cui ci stavamo interessando ormai da tempo, e cioè l'Armenia e il genocidio, sono tutti temi assai poco noti.

Questo fatto mi ha colpito molto, perché non si può non parlare e soprattutto non ricordare un genocidio simile. Mi sono reso conto, durante il dibattito, che mentre il nostro bravissimo ospite parlava, la mia mente elaborava domande su domande. Avevo una curiosità che non potevo frenare e neanche fare a meno di interromperlo; stavo con la mano sempre alzata.

...Con molta disponibilità e chiarezza il nostro ospite armeno mi ha risposto nel migliore dei modi.

Dalle parole e dai discorsi del nostro amico giornalista, abbiamo potuto intuire la grande importanza che la religione e l'attaccamento alle radici ha sempre avuto per questo popolo, il quale, nonostante tutto ciò che ha dovuto subire, non ha mai abbandonato le tradizioni e le usanze, la religione e la sua cultura. Gli armeni continuano a lottare anche se, per il momento, in una situazione economica e sociale non ancora del tutto rassicurante.

Su questo argomento mi vorrei soffermare particolarmente perché mi sembra giusto sottolineare che questo popolo non gode, né tanto meno ha mai goduto,

di nessun aiuto economico da parte del resto del mondo. La situazione in Armenia è anche ora non troppo florida, e del resto questo paese non ha grandi e importanti prodotti da immettere sul mercato mondiale, come per esempio la Libia con i suoi preziosi giacimenti di petrolio che sicuramente l'aiutano a restare sempre al centro dell'attenzione mondiale...

Un'altra cosa che mi ha commosso è il fatto che gli



armeni siano stati così drasticamente ridotti e che attualmente gran parte di loro siano sparsi nel mondo, pur essendo ormai un popolo non più numericamente importante come lo erano stati nei secoli passati, prima del genocidio.

....

Un quesito molto riproposto durante il dibattito è stato quello di conoscere per quale motivo, dopo tutti questi anni, ancora adesso i turchi continuano a negare questo genocidio. La risposta è stata soddisfacente: infatti qualora la Turchia ammettesse ciò che è stato fatto nel 1915, ma anche prima e pure in seguito, dovrebbe fare i conti con le conseguenze a cui di sicuro andrebbe incontro, e cioè risarcimenti in denaro, restituzione delle terre, indennizzi, rimborsi.

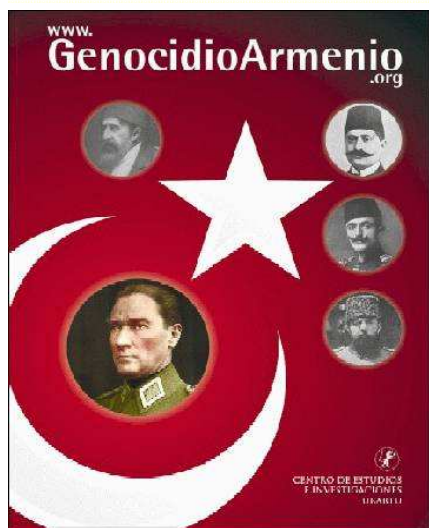
E' da sottolineare che la versione turca su quanto accaduto è stata modificata dagli stessi turchi nel passare degli anni, infatti inizialmente i turchi accusavano addirittura gli armeni di aver compiuto loro il genocidio! Poi andando avanti, e col passare del tempo, visto che non si spiegava il motivo per cui solo gli armeni erano stati sterminati, la versione dei fatti venne modificata ancora una volta e venne annunciato dai turchi che gli armeni si allontanarono autonomamente e in piena libertà dalle loro terre, e dalla nazione armena.

Ultimamente esiste una minoranza turca che gradualmente ammette i tragici avvenimenti ed è pronta a riconoscere i fatti realmente accaduti. Però, purtroppo, rimane sempre quella stragrande maggioranza che continua a negare l'evidenza, tra cui lo stesso potere costituito.

Concludo queste mie riflessioni, con la speranza che la Memoria di ciò che hanno vissuto gli armeni sia sempre ben presente nel mondo, che non venga mai e poi mai accreditato il concetto del negazionismo del genocidio e che l'Europa dovrebbe prestare attenzione a quali futuri partners accettare in seno all'U.E., perché molto spesso il "lupo perde il pelo ma non il vizio".



C'è un diritto sacrosanto per ogni popolo, per ogni nazione: il diritto alla Memoria. Lo è ancora di più per il popolo armeno che da quasi un secolo lotta per tenere viva la memoria e il ricordo del milione e mezzo di uomini, donne, vecchi e bambini vittime innocenti di



IL VIZIETTO

Perderanno forse il pelo ma non il vizio.

Quello di continuare a negare, spaventati da ogni gesto o parola che possa rievocare i crimini dei loro antenati.

Anche in Svizzera le associazioni turche hanno protestato. Lo hanno fatto contro il progetto di un monumento che la città di Ginevra vuol dedicare alla memoria del Genocidio armeno.

"*Les Réverbères de la Mémoire*" ("I Lampioni della Memoria"), un'opera costituita di nove lampioni a cui è appesa una lacrima d'acciaio, eretti nella città vecchia.

Commentando il progetto i turchi deplorano che le autorità di Ginevra "si avventurino su una via discutibile e parziale che avrà quale sola conseguenza la stigmatizzazione della comunità turca e del popolo turco tutto intero".

Il lupo perde il pelo ma non il vizio; o è solo paura?

quell'immane tragedia che gli armeni chiamano "Medz Yeghern" – Grande Male - e che i giuristi hanno definito "genocidio".

Si è sempre sperato che quella degli armeni diventasse una corsa contro il tempo e quindi una battaglia persa.

A quasi un secolo di distanza la Turchia non esita a prendersela ancora con quelle istituzioni e governi che riconoscono la validità storica del genocidio del 1915 e ribadisce con forza il concetto che la storia deve essere lasciata agli storici. In effetti gli storici, oggettivi ed imparziali, hanno il compito di riproporre la verità così com'è, senza condizionamenti e simpatie di sorta.

Non spetta certo ai parlamenti ed alle istituzioni internazionali riscrivere la storia. Ma conoscerla e condannare le sue nefandezze sì. Ed allora ben vengano tutti quei pronunciamenti parlamentari che, lungi dal "dettare" la storia, invitano però il governo turco a fare i conti con il proprio passato (ed i propri archivi) ed a prendere atto dello stesso, ormai incontrovertibilmente documentato ed acquisito senza timore di smentita.

Perché mai, infatti, nel 1919 lo stesso tribunale militare turco avrebbe condannato in contumacia per "crimini contro l'umanità" i principali dirigenti del partito dei "Giovani Turchi" se essi non fossero stati i responsabili di quell'immane tragedia?

Saggi, articoli dei giornali d'epoca, documenti diplomatici, foto, testimonianze; una documentazione che si accresce di giorno in giorno e smentisce la "verità ufficiale" dello stato turco. Un gruppo di coraggiosi intellettuali turchi, a costo della propria incolumità, ha lanciato, e più riprese, una campagna senza precedenti per chiedere scusa al popolo armeno. E' un passo in avanti per la salvaguardia della Memoria.

"Un popolo senza memoria non può avere un futuro" è un concetto per cui la Diaspora armena ha sempre lottato con convinzione e oggi a distanza di alcuni decenni una parte della Turchia moderata comincia a intuirlo.

Il prossimo passo, infatti, mentre si avvicina inesorabile il centenario del Genocidio, sarà quello di ridare Memoria e consapevolezza alla moderna Turchia che non può più trincerarsi dietro l'ignoranza di Stato.



Il Genocidio in un dipinto di Kevork Mourad

WWW.COMUNITAARMENA.IT

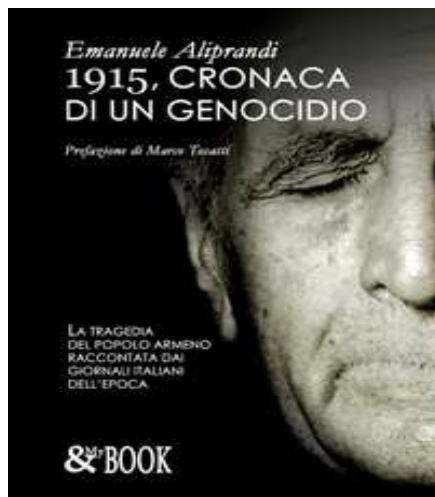
Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT



Sono ancora disponibili copie del volume **"1915, cronaca di un genocidio"**.

Per modalità di acquisto contattate la redazione del sito segreteria@comunitaarmena.it

**il numero 115
esce il 1° maggio**

Si apre il sipario sull'orrore turco

Il mondo si divide oggi in due categorie: quelli che ignorano cosa accadde agli armeni all'inizio del secolo scorso (a loro volta si dividono in due sottospecie: quelli che sono completamente ignoranti e quelli che, pur in possesso di una buona cultura, ignorano i fatti specifici legati al genocidio armeno); e quelli che invece sono più o meno consapevoli di quegli avvenimenti storici e della tragedia del popolo armeno.

Tertium non datur dicevano i latini: ossia non esistono coloro (al di fuori della Turchia s'intende) che, consci di quanto accaduto allora, giustifichino, sminuiscano o difendano l'operato dei Giovani Turchi.

Non c'è dibattito, non c'è partita: la verità è una sola ed incontrovertibile. E però, se ancora gli armeni incontrano le difficoltà a tutti note per il riconoscimento, ciò è solo dovuto alla tremenda forza contrattuale di turchi ed azeri: petrolio, basi militari, accordi commerciali, sono un buon motivo per tappare la bocca a chiunque voglia dire la sua sul Metz Yeghern.

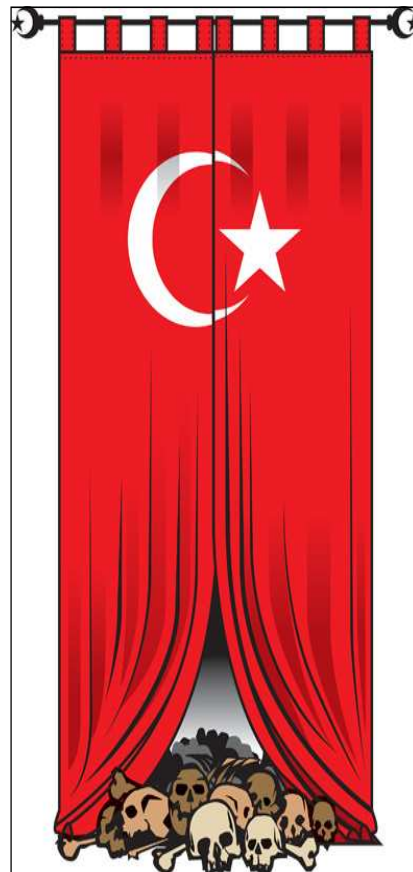
Ma il silenzio è decisamente diverso dal negazionismo.

Non leggerete mai l'articolo di un giornalista (italiano, o di qualsiasi altra parte del mondo) che scrive tesi negazioniste: piuttosto starà zitto, cercherà di riportare fra virgolette la classica frase *"genocidio che la Turchia non riconosce"*, ma non si schiererà mai apertamente con la posizione turca. Passi tacere o far finta di niente (che comunque non è un bell'affare...) ma addirittura prendere le parti di quei carnefici!

Ecco allora che ognuno che viene investito dalle notizie storiche e politiche sul 1915 finisce con l'aggiungersi alla lunga lista di coloro che sanno, hanno consapevolezza di quanto è accaduto, possono giudicare infischiosene del peso commerciale, militare, economico o diplomatico di Ankara.

Cresce, giorno dopo giorno, la fila di coloro che apprendono cosa sia accaduto e si schierano (senza se e senza ma, si diceva una volta) dalla nostra parte.

Aumenta, giorno dopo giorno, al consapevolezza che il nostro mes-



saggio raggiunge un sempre maggior numero di persone: nelle scuole, nelle università, tra le sedie di un uditorio, tra le pagine di un giornale o quelle di un libro.

Un duro lavoro, non di proselitismo ma, di informazione al quale siamo tutti chiamati: non per mero spirito di rivalsa o di antagonismo ma per far valere il principio che un crimine contro l'umanità, come quello che ha visto vittime gli armeni, non può essere nascosto in qualche armadio chiuso della storia. Ce lo chiede la nostra coscienza di cittadini, ce lo chiedono i nostri figli e nipoti che non vogliono più che simili atrocità si ripetano.

Il discorso è sempre lo stesso e chissà quante volte dovremo ripeterlo prima che tutti lo comprendano: un genocidio (un olocausto, una pulizia etnica) senza colpevoli genera automaticamente un nuovo orrore. La civiltà umana del 21° secolo ha bisogno di condanne morali nette, senza quella ipocrisia che spesso la contraddistingue.